

LADY MARY MONTAGU

LA STRAORDINARIA STORIA DI UNA DONNA CHE POSE LE BASI DELLA PRATICA DELLE VACCINAZIONI



CLASSE 4B AGRARIO

INTRODUZIONE

L'Italia, come il resto del mondo, in questi ultimi anni sta attraversando una forte crisi socio-sanitaria causata dal covid19. Oggi disponiamo già di un vaccino per contrastare questo virus, nei cui confronti, nonostante gli studi scientifici svolti e i dati statistici a riprova della sua efficacia, molta gente è ancora scettica o timorosa. Ci siamo quindi chiesti quando siano stati ideati i primi vaccini e se abbiano suscitato altrettanti dubbi tra le persone nel passato. Abbiamo così avuto modo di scoprire una donna straordinaria, **Lady Mary Montagu** (1689-1762). Ella era un'aristocratica inglese, poetessa e scrittrice, nonché uno dei personaggi femminili più influenti del suo tempo.

Lady Mary, insieme al marito ambasciatore, intraprese nel 1716 un viaggio in Turchia, dove venne casualmente a conoscenza di una particolare pratica popolare, in seguito detta "**variolizzazione**", per combattere il **vaiolo**, la malattia più terribile di quell'epoca. Questa tecnica consisteva nell'inoculare in un soggetto sano da immunizzare del materiale infetto di un malato, per prevenire le conseguenze del contagio. Lady Mary intuì subito l'importanza del rimedio e si propose di farlo conoscere in Occidente.

Inizialmente incontrò una decisa resistenza da parte della società, tuttavia dopo la decisione di immunizzare i suoi figli, con risultato positivo, la corte inglese accettò di sperimentare la nuova pratica, con esiti positivi. In un primo momento essa si diffuse solamente nell'alta

società aristocratica e solo negli anni successivi si estese al resto della popolazione, fino a che il medico inglese **Jenner** ideò un “vaccino”, dal vaiolo animale, più efficace e meno pericoloso. Dallora fino ai nostri giorni, la medicina ha potuto sconfiggere gravi malattie creando vaccini idonei. Lady Mary, però, non è oggi molto nota, nonostante fosse stata lodata dai famosi intellettuali illuminati del '700, tra cui Voltaire e il poeta italiano Giuseppe Parini, che scrisse addirittura un'ode “**L'innesto del vaiuolo**”, dove celebra la nuova pratica medica e sottolinea i meriti della nobildonna anglosassone.

Inoltre, abbiamo scoperto che questo singolare personaggio, tra i suoi numerosi viaggi visitò l'Italia, finendo per vivere per lungo tempo nella nostra provincia, descrivendone, nelle sue innumerevoli lettere, le bellezze del paesaggio, specialmente del lago di Iseo, e contribuendo così a farle conoscere in Europa.

In conclusione, il nostro studio vuole essere quindi un omaggio a Lady Mary, una donna forte e intraprendente, che ha dato il primo contributo fondamentale all'affermazione di una pratica medica che ha salvato innumerevoli vite, affinché ne sia giustamente rinnovata la memoria.

La vita

Mary Pierreport nasce a Londra nel 1689. Nel 1690, diventa Lady Mary Wortley Montagu, grazie al padre che eredita il titolo di Lord Kingston dal fratello.

Lady Mary è molto bella, interessata alla letteratura, al latino e al greco, inizia giovanissima a comporre poesie. Ha un carattere intraprendente e libertario, con idee moderne rispetto all'epoca; infatti stringe amicizia con Lord Wortley, fratello dell'amica Anne, iniziando così una fitta corrispondenza.

Al momento in cui, secondo i costumi del tempo, le viene proposto un marito altolocato, essa rifiuta il matrimonio combinato, scappa e si sposa a Londra con l'amato Edward Wortley, scatenando l'ira del padre che la bandisce per due anni, escludendola dalla dote. A Londra il marito si dà alla vita politica e Mary comincia a frequentare la corte reale, pubblica versi e scritti vari ed entra in rapporto con i maggiori intellettuali del tempo, come il celebre Alexander Pope. Ma all'apice del suo successo si ammala di vaiolo, riuscendo a sopravvivere, tuttavia rimanendone irrimediabilmente deturpata.

Anni dopo, il marito riceve la proposta di diventare ambasciatore presso la corte turca e i due partono per Costantinopoli. Giunta nella storica città, dopo un viaggio avventuroso e impegnativo, la giovane inglese scopre un mondo ancora piuttosto poco noto, che incuriosisce da sempre gli europei; da intelligente osservatrice, ne coglie gli aspetti più notevoli sfatando anche pregiudizi infondati. Come donna, è ammessa ad esempio alla frequenza degli harem apprezzando non solo la bellezza delle turche ma anche la loro disinibizione. Ma l'Oriente rende celebre Lady Mary soprattutto in campo medico, poiché scopre che le donne del popolo turco per immunizzare dal vaiolo, inoculano del pus di malati infetti in persone sane.

Intuita la rilevanza di questa pratica, rientrata in patria, riesce a convincere l'alta società della sua validità, anche perché sperimenta addirittura questa nuova tecnica sui suoi figli, immunizzandoli; seguiranno anni di impegno culturale affinché la tecnica sia accolta favorevolmente ; la “variolizzazione” susciterà ,molto più tardi, l'interesse del medico Jenner, il quale, grazie alle sue osservazioni e sperimentazioni, migliorerà questa tecnica, inoculando il sangue infetto dei malati affetti dal vaiolo delle vacche, da cui prende il nome di “vaccino”.

Lady Mary continua comunque la sua carriera letteraria, mentre la figlia Mary si sposa con Lord Bute senza la sua approvazione e il figlio Edward, crescendo, si mostra sempre più superficiale e inattivo, sperperando parecchio denaro.

Nel 1734 Mary conosce a Londra un giovane intellettuale italiano, brillante e affascinante: **Francesco Algarotti**, l'autore dell'opera di divulgazione scientifica **"Newtonianismo per le dame"**: Se ne innamora ardentemente, iniziando una frequentazione, che dura fino a quando il giovane ritorna in Italia. Ha compiuto ormai 45 anni e il rapporto con il marito, distaccatosi dalla politica, spesso lontano perché interessato a curare i suoi ricchi possedimenti minerari, si è ridotto ormai alla stima e all'affetto reciproco.

Con la speranza che il giovane intellettuale ricambi il suo amore, dopo vari appuntamenti fallimentari, intraprende un viaggio verso le principali città d'Italia, tra cui Torino, dove scopre che i suoi sentimenti non sono ricambiati.

Per colpa della Guerra di successione austriaca, non può a tornare a Londra ed è costretta a passare in Francia, dove soggiorna fino al 1748.

Riesce finalmente a ritornare in Italia con l'appoggio del conte **Ugolino Palazzi**, che risiede a **Brescia** (fu un personaggio piuttosto ambiguo e noto nella provincia bresciana per le sue prepotenze e malversazioni), che la ospita dapprima in città, poi a **Gottolengo**, dove compra una casa e un podere. Si reca più volte a **Lovere**, per curare affanni che l'affliggono con le acque della cittadina lacustre, cura prescritta da un medico locale molto rinomato. Anche a Lovere finisce per acquistare una residenza e diventa molto amata nella società. Conosce e frequenta anche gli intellettuali del tempo, fra cui **Scipione Maffei** e il cardinale **Francesco Maria Querini** (a cui è legato il lascito dell'attuale biblioteca civica bresciana: **La Queriniana**).

Visiterà altri centri italiani, anche sul lago di Garda, ma comprendendo finalmente di essere raggiunta e derubata dal conte, si trasferisce dapprima a Padova e infine a Venezia.

Del suo ventennio trascorso in Italia ci restano numerose lettere indirizzate alla figlia Mary, con la quale si era riappacificata.

Alla morte del marito torna in Inghilterra, dove muore qualche mese dopo, il 21 agosto 1762.

Il viaggio a Istanbul



Istanbul

Nel Settecento l'Impero Ottomano è molto vasto e potente, in eterno conflitto con vari stati fra cui l'Impero Russo (interessato al Mar Nero), ed ha più volte minacciato il continente europeo; è per questo che l'Inghilterra, ma non solo, ha bisogno di mantenere costanti relazioni diplomatiche con la corte turca e Lady Mary segue appunto il marito, nominato ambasciatore in Turchia.

Nelle sue **Turkish Embassy Letters**, Lady Montagu traccia un resoconto vivace e intelligente dei luoghi, dei costumi e dei personaggi che ha incontrato nel suo lungo viaggio via terra, da Londra fino alla capitale turca, toccando varie città europee, ospite di regnanti

ed aristocratici ,ma anche adattandosi a locande ed alloggi precari e affrontando il rischio di essere rapinata o coinvolta in azioni di guerra. Essa descrive, ad esempio, le devastazioni della guerra **Austro-Turca (1716-1718)** che affliggono la gente comune. Giunta presso Budapest, ad esempio, attraversando le campagne racconta delle fertili terre ormai ridotte in miseria dalla guerra, si rattrista pensando come sia stato florido quel regno, notando come la gente riesca a sopravvivere solo grazie alle risorse naturali dei boschi e delle praterie. Ecco la sua testimonianza dove emerge un'acuta e ironica osservazione sul senso della guerra: ***"Siamo passati sui campi di Karlowitz, dove il principe Eugenio ha ottenuto la sua ultima grande vittoria sui Turchi. I segni di quel glorioso giorno di sangue sono ancora freschi, con la campagna disseminata di crani e di carcasse di uomini, cavalli e cammelli insepolti. Non potevo guardare senza inorridire tutti quei corpi umani straziati, né astenermi dal riflettere sull'ingiustizia della guerra che rende l'omicidio non solo necessario ma meritorio. Nulla mi sembra più chiara dimostrazione dell'irrazionalità del genere umano."***

Arrivati a Costantinopoli, accolti con ricco ceremoniale, si insediano nel loro appartamento che Lady Mary descrive contraddistinto da interni sontuosi, pavimenti ricoperti di tappeti, muri rivestiti di pannelli di cedro e un soffitto in legno intarsiato e dorato; nota: ***"l'abitudine di avere nella parte bassa della stanza una serie di fontane di marmo ,da cui zampillano molteplici getti d'acqua che danno una gradevole frescura e fanno al tempo stesso un piacevole suono di cascata (...)"***

L'interesse di Mary però è rivolto ai costumi turchi per via della stagione più festosa della corte stambuliota, quella che passerà alla storia come **I'Era dei tulipani**, portata alla frenesia dal sultano **Ahmed terzo**. Il tulipano era infatti un fiore molto ricercato , e nel secolo precedente in Olanda aveva dato vita ad una speculazione che aveva fatto raggiungere ai bulbi prezzi assurdi, fino a che poi ve ne era stato il crollo improvviso che aveva causato la rovina di molte persone; nell'Impero turco se ne coltivavano varietà pregevoli che nei bellissimi giardini di corte allietavano la vista del sultano.

Lady Montagu racconta di quando vede dalla finestra del suo palazzo il sovrano accompagnato da una numerosa scorta verso la moschea, costituita da giardinieri reali, guardie a piedi, guardie a cavallo e soldati interamente ricoperti di vestiti colorati e gioielli preziosi.

L'aristocratica inglese ci narra delle sontuose feste al chiaro di luna, con giardini pieni di vasi di tulipani e con gli ospiti che passeggiavano sotto cento lampadari, ascoltando il cinguettio degli uccellini chiusi in gabbia.

Già durante il viaggio in una sosta a Sofia era entrata all'interno di un bagno turco frequentato da numerose donne per rilassarsi e passare del tempo; esaminati i vari ambienti riscaldati a temperatura crescente, descrive l'arredamento, composto da sofà ricoperti di tappeti e cuscini su cui potevano sedersi le donne insieme alle loro schiave senza alcuna distinzione sociale.,***"essendo tutte allo stato di natura ,cioè(...) completamente nude, senza nascondere né bellezze né difetti"*** . Precisa che ***"mi hanno accolto con la più squisita cortesia "; le osserva:" in diverse posizioni, alcune in conversazione, altre affaccendate,altre ancora che sorvegliavano caffè o sorbetti , e molte che giacevano negligentemente sui cuscini mentre le loro schiave (in genere belle ragazze di 17 o 18 anni) erano occupate ad intrecciarne i capelli in molti bei modi. (...) Ero incantata dalla loro educazione e bellezza , e sarei stata molto contenta di poter passare più tempo con loro"***

Lady Montagu racconta in una lettera di una cerimonia in occasione di una festa di nozze svoltosi nell'Hammam di Costantinopoli, dove la sposa, denudata come le donne che la devono preparare, viene lavata e omaggiata con piccoli doni, gioielli, stoffa e altri beni. Lady Montagu, rovescia il luogo comune per cui le donne islamiche, dal viso velato, fossero prive di libertà rispetto alle europee: ***“E' facilissimo vedere che esse hanno più libertà di noi. Nessuna donna di rango può uscire per la strada senza due veli di mussola (...) Ciò le traveste in modo così efficace che non c'è modo di distinguere la gran signora dalla schiava, e neppure il marito più geloso può riconoscere sua moglie quando l'incontra, né nessun uomo osa toccare o seguire una donna per strada. Queta perpetua mascherata dà loro completa libertà di abbandonarsi alle proprie inclinazioni senza pericolo di essere scoperte”.***

Un'altra condizione che mette in luce lady Montagu è il fatto che a Costantinopoli , se una donna non ha figli è da biasimare o da considerare troppo vecchia per farne, per cui le signore più anziane si vantano di aver avuto venticinque/trenta figli e quando sono gravide sperano che Dio ne faccia nascere due. E ironizza sul voto di castità delle suore europee, che in Turchia precluderebbe il Paradiso alle donne. Inoltre, nota come le donne ***“non hanno molto da temere del risentimento dei mariti, dato che quelle ricche hanno in mano tutto il loro patrimonio, che portano con sé in caso di divorzio, con un'aggiunta che egli è obbligato a dare”***. Una condizione molto diversa da quella delle donne europee dove i patrimoni vengono acquisiti dai mariti e vivono in una specie di sudditanza domestica. Un secolo e mezzo dopo, nonostante le conquiste dell'Illuminismo e della rivoluzione francese, esse non acquisiranno maggiori libertà familiari, economiche e sessuali. Almeno, Lady Mary riceverà l'omaggio che merita, per le sue idee emancipate, del pittore francese **Ingres**, che ne ritrae idealmente il volto divertito e deliziato, in mezzo ai corpi nudi e desiderabili delle turche ai bagni.



Ingres, “Il bagno turco”

La scoperta della variolizzazione



Lady Montegu in abiti turchi

Il viaggio di Mary Montagu ci ha portato all'interno dei confini turchi, dove appunto avverrà la scoperta del principio salvifico che prepara la vaccinazione.

La tecnica di quello che il Settecento chiamerà “**variolizzazione**” è descritta per la prima volta in una lettera di Mary Wortley inviata all'amica Sarah Chiswell nell'aprile del 1711.

Mary si scusa con l'amica Sarah per la rarità delle sue lettere: “**sono certa di avere delle buone scuse per il mio silenzio dopo aver trascorso viaggi così faticosi. Qui sto bene e non sono sola come pensate (...)**”. E, dopo aver ripercorso le tappe del viaggio e ricordandosi dove si fosse manifestata anche la minaccia della peste, aggiunge “**il vaiolo così fatale e frequente qui è stato reso completamente inoffensivo grazie all'invenzione dell'inoculazione, come viene chiamata. C'è un gruppo di vecchie che ne fanno la loro attività ogni autunno, nel mese di settembre, quando è finita la calura. La gente fa circolare la voce chiedendo se qualcuno nelle famiglie sia disposto ad avere il vaiolo. (...) quando sono in gruppo di soliti di 15/16 persone, arrivava l'anziana del paese con un guscio di noce riempito della migliore materia vaiolosa**”. La vecchia chiede ai pazienti di scegliere 4/5 vene e “allora punge con un grosso ago sporco (...) e introduce in vena tanto veleno quanto ce ne sta sulla punta di un ago (con la soluzione vaiolosa custodita nel guscio).

“**I bambini o i giovani pazienti (...) rimangono in perfetta salute fino all'ottavo giorno. Allora comincia la febbre ed essi stanno a letto due giorni, qualche rara volta tre. Eccezionalmente, possono avere 20/30 pustole sul viso che non lasciano segni e in otto giorni stanno bene come prima della malattia**”. Aggiunge che annualmente migliaia di persone si sottopongono a questa operazione senza rischi mortali e che: “**mi pare così inoffensiva da farmi decidere di tentarla sulla persona del mio caro bambino**”. E ancora: “**Sono abbastanza patriottica da darmi la pena di mettere alla moda in Inghilterra questa utile scoperta**”, precisando ironicamente come però così i medici potrebbero “**perdere una parte considerevole dei loro introiti per il bene dell'umanità**”. Una volta giunta a Costantinopoli la nobile Lady decise di far inoculare suo figlio, ordinando al medico scozzese Charles Maitland che l'accompagnava di trovare un soggetto adatto

così che potesse fornirgli la materia.” Il 18 marzo 1718 il piccolo Edward grazie ad un’anziana esperta fu sottoposto alla pratica, con felice esito e Lady Mary annunciò la sua intenzione di far inoculare anche la figlia appena nata; la neonata attenderà l’inverno e grazie a questo “**favoloso innesto**” la bambina si salverà dal vaiolo.

Il dottor Maitland divenne esso stesso operatore e divulgatore del metodo, dopo il suo ritorno in patria. Come era giunta la Montegu a conoscenza della variolizzazione?

Nel Settecento si credette fosse avvenuto tramite le donne greche che componevano parte del suo seguito, in quanto la lady era circondata da persone di lingue e nazionalità differenti (italiani, greci, armeni, russi); come scrisse Lady Mary “**qui ci sono pochissimi uomini, donne e bambini che non si esprimono in cinque o sei lingue**”. Lei stessa, che oltre l’inglese parlava il francese e l’italiano, sentì la necessità di apprendere anche il turco. Tuttavia, forse fu la presenza di un ambasciatore italiano, il **dragomanno Emanuele Timoni**, che la portò a conoscenza di tale operazione.

I dragomanni (interpreti) erano figure essenziali nei rapporti con l’Oriente, e per lunga tradizione di storiche relazioni con Venezia, erano frequentemente italiani. Timoni era appunto a servizio di Edward Wortley, ma essendo anche un medico laureato all’università di Padova, collaborava anche con il dottor Maitland.

La presenza di Timoni all’ambasciata risulta fondamentale: egli infatti da anni operava per cercare di diffondere il metodo di inoculazione nella medicina internazionale del periodo.

Nel 1713, come corrispondente alla “**Royal Society**” (società scientifica inglese) da Costantinopoli, Emanuele Timoni aveva inviato a Londra una lunga lettera sull’inoculazione, che tradotta in inglese, venne subito pubblicata nel 10 giugno 1714 in **Philosophical Transactions**, organo ufficiale della Royal Society. In essa, Timoni, pur consigliando prudenza, aveva affermato che questa tecnica era stata praticata con successo in migliaia di soggetti di ogni età, sesso e temperamento; inoltre descriveva come doveva essere svolta la pratica (in modo analogo a quanto sopra riferito con le parole della Montegu) e le possibili conseguenze.

Questa lettera però non aveva avuto nessun effetto e il metodo proposto da Timoni, mentre il vaiolo mieteva ancora migliaia di vittime, sarebbe rimasto a lungo confinato in due aree lontane da Londra: per la **pratica a Istanbul** e sul lato della **teoria all’ Università degli studi di Padova**.

Due studenti padovani

Nel primo Settecento all’Università degli studi di Padova non sorprende trovare studenti di provenienza internazionale. Qui si incontrano **Emanuele Timoni** e Giacomo Pilarino, i due medici che per primi trasmetteranno notizie della variolizzazione in Europa.

Timoni l’11 agosto 1692 prese la sua laurea a Padova cui seguirà un’ulteriore laurea ad honorem presso l’università di Oxford.

Alcuni membri della “Royal Society” in precedenza avevano avuto la notizia informale del metodo di cura del vaiolo effettuato però in modo diverso: secondo l’esperienza cinese il contagio doveva avvenire mediante l’insufflazione di polvere di croste vaiolose dalle narici. Ma il metodo comunicato da Timoni era del tutto sconcertante e aveva bisogno di ulteriori conferme: la Royal Society si rivolse allora al medico veneto Jacopo Pilarino, che ne confermò la validità pubblicando a Venezia nel 1715 il testo “**Nova et tuta Variolas excitandi per Transplantationem Methodus**”, ristampato poi anch’esso per la suddetta “**Philosophical Transactions**”.

Se da questo momento i nomi dei due medici padovani appariranno sempre uniti, il loro accordo scientifico non può celare le profonde differenze delle rispettive personalità.

Timoni, nato a Costantinopoli, era stato un eccellente studente dell'università padovana, e oltre che medico aveva buone competenze letterarie e linguistiche.

Al ritorno della nativa Costantinopoli era seguito un viaggio in Inghilterra, dal 1699 al 1703, che gli aveva consentito di intrecciare un rapporto con una cultura che si stava imponendo nel mondo scientifico europeo. Timoni aveva assunto per il governo inglese nella sede turca anche il ruolo di dragomanno.

Jacopo Pilarino, più anziano, dopo varie esperienze, nel 1679 si era iscritto a medicina nell'ateneo padovano, i cui studi erano durati una decina d'anni intervallati da viaggi descritti in un memoriale oggi andato perduto. Pilarino aveva avuto modo di apprendere e praticare l'operazione già nel 1701, quando a Costantinopoli infieriva l'epidemia di vaiolo e la famiglia greca Cariofolli lo aveva incaricato di sottoporre i propri figli al metodo per contrastare la malattia. Il risultato positivo di questa pratica aveva portato molte famiglie a seguire il suo esempio. In un libriccino di poche pagine, Pilarino aveva poi descritto, in modo analogo a Timoni, il procedimento, supportando quindi le idee del collega.

Grazie ai due medici italiani, quindi, L'Europa avrebbe potuto apprendere il rimedio molto tempo prima che Lady Mary si impegnasse in una battaglia culturale per divulgarlo: tuttavia i loro studi rimarranno in gran parte ignorati ancora a lungo.

La società e la variolizzazione

"I shall sell no drugs, nor take no Fees, could I persuade people of the safety and reasonableness of this easy operation. (...) I shall get nothing by it, but the private satisfaction of having done good to Mankind, and I know no body that reckons that satisfaction any part of their Interest. "

Non venderò droghe, nemmeno prenderò commissioni, potrei convincere della sicurezza e della ragionevolezza di questa facile operazione. (...) Non otterrò nulla da ciò, se non la soddisfazione personale di avere fatto del bene all'umanità, e non conosco nessuno che consideri tale soddisfazione una parte del proprio interesse.

Mary Wortley Montagu

Nel 1700 in molte città europee si stava cercando un rimedio contro il virus del vaiolo, che stava mietendo da tempo moltissime vittime. Come già detto precedentemente, la prima che promosse effettivamente l'utilizzo di un "vaccino" contro il male fu Lady Mary Montagu, nonostante l'avessero preceduta i rapporti dei due medici suddetti. Da donna intelligente e perspicace com'era, aveva infatti colto subito l'importanza di un possibile rimedio contro il morbo implacabile in Occidente. Conclusa la missione diplomatica del marito, rientrata avventurosamente e faticosamente in Inghilterra, propagandò la cosiddetta "variolizzazione" presso amici e conoscenti dell'alta aristocrazia, applicando coraggiosamente dapprima il metodo sui suoi bambini e riuscendo poi a convincere, anche grazie alle sue influenti amicizie, il governo inglese a sperimentare questa prima rudimentale vaccinazione su dei detenuti (che rischiavano la vita in cambio della libertà) dimostrandone l'efficacia.

Tuttavia, non tutta la società inglese si fidò di una pratica proveniente dallo sconosciuto Oriente, per di più attuata da comuni popolane ignoranti, ma l'appassionata difesa della Montegu nel dibattito pubblico, le dimostrazioni empiriche e l'appoggio della corona inglese e di molti intellettuali e aristocratici prevalsero sui pregiudizi, convincendo dapprima la nobiltà più illuminata ad accogliere l'inoculazione, fino a che, alla metà del '700, essa si diffuse salvando molte vite.

È curioso come, parallelamente all'Europa, la variolizzazione sia stata introdotta nelle colonie americane inglese, ad opera, paradossalmente, dell'intransigente pastore bostoniano **Cotton Mather**, il cui nome è sinistramente legato ai processi contro le "streghe", per cui tante donne innocenti finirono sul rogo.

Eppure egli fu un convinto sostenitore del metodo di cui venne a conoscenza proprio attraverso la prima menzionata pubblicazione della Royal Society degli studi di Timoni e Pilarino. Nel 1721 era giunta a **Boston** la nave *Seahorse*, con casi di infetti da vaiolo e subito la malattia aveva dilagato. Cotton Mather, leggendo il testo dei due medici (ripubblicato nello stesso anno grazie all'attività di Mary Montegu) aveva scoperto che il metodo coincideva con quello che gli schiavi negri provenienti dal Sudan, segnati da piccole cicatrici, già praticavano; in una lettera indirizzata da Mather alla Royal Society riferisce la testimonianza di uno schiavo: *"Quando in un villaggio una mezza dozzina di persone si ammalava di vaiolo, ne era fornito pronto rimedio dal pus per l'inoculazione . Tutti quanti, dopo una breve indisposizione presentavano alcune pustole, che li avrebbero preservati per sempre dalla malattia, mentre la prima generalmente moriva"*.

La variolizzazione venne così sperimentata su due schiavi dal dottor **Zabdiel Boylston**, che poi lo applicò anche sul proprio figlio. Tuttavia, si accesero anche nelle colonie le discussioni sui possibili malefici della pratica, a tal punto che Boylston fu minacciato di

linciaggio e soggetto ad attentati e persino arrestato... Solo nel 1723 Mather potrà scrivere: ***"Nelle città avemmo solo un medico che osò la nuova pratica; e il suo coraggio ,con la benedizione del Signore ,trionfò sopra le manovre degli avversari che intendevano causarne la rovina".***

Anche Lady Montagu aveva dovuto contrastare le critiche degli ostili alla variolizzazione, (ci fu chi la definì addirittura come una "sanguinaria viaggiatrice dalla Turchia"), accusando i medici di essere interessati più al denaro che avrebbero perso che alla salute della gente o di non saper operare nella giusta maniera, ma improvvisando dosi e procedure talora fatali per il paziente: ***"D'altronde io non negherò mai che sia in potere di un chirurgo provocare un'ulcera con bisturi e impiastri , e di un medico di uccidere con le prescrizioni".*** Pubblica anche nel 1737 un giornale in cui denuncia gli eccessi dei pregiudizi altrui come ***"le chiacchieire da caffè e da salotti, per il divertimento degli oziosi - l'esercizio della malizia e la sorpresa degli ignoranti, numerosissimi in questa parte del mondo"*** ...

Dibattito che continuerà negli anni fino a che, grazie al contributo di altri medici ed intellettuali, assieme all'accettazione dei governi, nel clima di apertura mentale e valorizzazione della scienza operati dai filosofi illuministi, la variolizzazione sarà ormai un metodo preventivo riconosciuto.

Furono quindi l'intraprendenza e l'ostinazione di un'elegante dama inglese che consentirono la prima, possiamo dire, "campagna vaccinale" della storia europea fino a quando, più tardi, un brillante medico inglese, il dottore Jenner, comprese che utilizzando il pus infetto di chi aveva contratto il vaiolo delle vacche si avevano meno rischi a parità di immunizzazione, creando così il primo vero e proprio **"vaccino"** della storia umana e aprendo la strada a un metodo capace di contrastare molte altre malattie, fino ai nostri giorni.

Nel frattempo, Lady Montagu stava avviando un ulteriore viaggio che cambierà la sua vita: quello verso il suo lungo soggiorno in Italia.

Un'aristocratica inglese in Italia.

Nel Settecento il nostro Paese è stato la meta preferita da chi voleva compiere un "grand tour", per visitarne le bellezze paesaggistiche ed artistiche e completare la propria formazione culturale. Lady Mary però è interessata a "riacciuffare" il bel giovane e brillante italiano Francesco Algarotti, che dopo la pubblicazione del celebre ***"Newtonianismo per le dame"*** si è allontanato dall'Inghilterra, dove si sono conosciuti, iniziando a girare per l'Europa: l'atteso incontro avverrà, ma con esiti deludenti per la donna. Essa comunque, per vicende fortuite, soggiorerà a lungo nel territorio bresciano per poi trasferirsi a Venezia, prima di ritornare dopo circa un ventennio a Londra.

Lady Mary Montagu dall'Italia scrisse numerose lettere ai suoi amici in Inghilterra, ma soprattutto alla figlia Mary. Molte di esse sono state pubblicate nel volume: ***"Lettere dall'Italia: cara bambina", a cura di M. D'Amico***; Lady Mary descrive con spirito di osservazione i luoghi, il territorio, la cultura e le abitudini degli italiani. A Brescia essa venne ospitata dall'aristocratico Palazzi, uomo piuttosto ambiguo, successivamente si spostò a Grottolengo, nella Bassa bresciana, dove acquistò una cascina che rese produttiva (ad oggi non è possibile identificare il luogo preciso di soggiorno).

In una sua lettera racconta di come si sia divertita ad organizzare una festa di carnevale nel suo salotto, in questa prima abitazione della Bassa Bresciana, con attori improvvisati del popolo:

“Lo spettacolo è stato ancora più sorprendente, gli attori essendo tutti contadini, ma gli italiani hanno un talento per la commedia così naturale che hanno recitato bene come se fossero stati allevati per fare quello, particolarmente l’Arlecchino. Che ha superato di gran lunga qualunque dei nostri inglesi, benché non fosse il sarto del villaggio, e mi assicurano che non ha mai visto una commedia in nessun altro posto. L’intrattenimento mi è costato solo un barile di vino che ho regalato agli attori, meno caro della birra leggera a Londra.

Così poi descrive il terreno di questa sua proprietà: (...) **si trova sulla sponda che forma una specie di penisola sollevata una cinquantina di piedi sul fiume Oglio. (...) E lì ho fatto una cucina da campo, così che posso prendere il pesce, condirlo e mangiarlo lì, e allo stesso tempo vedere le imbarcazioni che salgono o scendono ogni giorno da o per Mantova, Guastalla o Pontevico, tutte notevoli città.**

E ancora : **“Quando ne entrai in possesso neanche due anni fa, il mio giardino era una semplice vigna e con poca spesa l’ho trasformato in un giardino che mi piace più di quello di Rensington. Le vigne italiane non sono piantate come quelle in Francia, ma i filari sono legati ad alberi piantati a distanza regolare collegati tra loro in festoni che ho trasformato in gallerie ombreggiante, per poter passeggiare nel caldo senza essere disturbata.“**

In un’altra lettera si possono notare anche le doti di imprenditrice della sempre attiva lady: **“In genere mi alzo alle sei, e appena fatta colazione, mi metto alla testa delle mie sarchiatrici e lavoro con loro fino alle nove. Dopodiché ispeziono la mia cascina (...) al momento ho 200 polli, e poi tacchini, anatre e pavoni. Tutto qui è prosperato sotto le mie cure. Le api e i bachi da seta sono raddoppiati e mi dicono che (...) il mio capitale farà altrettanto entro due mesi “**

In altre lettere descrive le sue passeggiate a cavallo e la sua soddisfazione nell’averne creato un piacevole giardino ricco di piante e fiori.



Chiesa di Gottolengo

Per certe sue sofferenze di salute le indicano come luogo adatto alle cure, per la salubrità dell’ambiente, la cittadina di **Lovere**, dove incontrerà la benevolenza della gente, l’esperienza di un medico locale che la curerà con delle acque termali dagli effetti miracolosi, a detta della stessa gentildonna. E annoterà nelle sue lettere anche la bellezza del luogo:



Veduta di Lovere

“Lovere , 24 luglio 1749.

“Adesso mi trovo nel posto più splendidamente romantico che abbia mai visto in vita mia. (...) vi sono stata mandata per ordine del dottore (...) Ho trovato un ottimo alloggio, una grande quantità di buona compagnia, e un villaggio per molti aspetti simile a Tunbridge Wells,(era al tempo la località di villeggiatura più alla moda tra gli inglesi) non solo per la qualità delle acque , ma nella maniera degli edifici: la maggior parte delle case sono separate da brevi intervalli, e tutte costruite sui fianchi delle colline. (...) Sono in realtà grandi rocce di sagome diverse coperte di muschio verde o erba corta, diversificate da ciuffi di alberi, boschetti, e qua e là vigne, ma senza altre coltivazioni che giardini(...)"

“il lago è circondato da questi monti invalicabili, i cui lati, verso il fondo, sono così fitti di villaggi (...)che non credo ce ne sia nessuno a più di un miglio di distanza da un altro, il che aggiunge parecchio alla bellezza della vista (...) La fonte dove beviamo le acque sgorga tra due colli a picco ,ed è ombreggiata da grandi alberi che le danno frescura nelle ore più calde del giorno. Il vitto è eccellente ,i pesci del lago essendo eccellenti (...) e le montagne abbondanti di selvaggina ,in particolare di galli neri, che non avevo mai visto in nessuna parte d'Italia”

Qualche tempo dopo, Lady Mary è invece presso il Lago di Garda : “ **Mi hanno convinta a recarmi in un palazzo vicino a Salò, sul vasto lago di Garda e l'arrivo mi ha compensato delle pene sofferte essendo la strada veramente pessima. È davvero il più bel posto che abbia mai visto (...) È situato in quella parte di lago che forma un anfiteatro, ai piedi di una montagna alta quasi tre miglia, coperta da un bosco di aranci, limoni, cedri e melograni, tra i quali sono stati aperti dei sentieri, e che è stato diviso in terrazze, così che si può accedere a un differente giardino da ogni piano della casa, tutti diversificati da fontane, cascate e statue, e collegati mediante agevoli scalinate di marmo che poggiano uno sull'altro** ”. E continua con un'accurata descrizione del luogo.

Nel giugno del 1754, affetta nuovamente da febbre violenta, da Gottolengo viene trasportata ancora a Lovere , in un viaggio raccontato come disagevole, dove si sottopone ancora alle

prodigiose e salutari acque termali del medico del luogo , di cui precisa la scarna formazione teorica compensata da una lunga esperienza e premura nei suoi confronti.

Scrive : “ **Il lago stesso è diverso da qualunque altro io abbia mai visto o di cui abbia mai letto, essendo del colore del mare, con nel profondo una sfumatura di verde che mi convince che i monti circostanti siano pieni di minerali, e forse ricchi di miniere non ancora scoperte, oltre che di cave di marmo, del quale le chiese e le case ne sono adorne e persino le strade selciate, strade che se fossero levigate e disposte con arte avrebbero l'aspetto dei mosaici più leggiadri, essendoci una varietà di colori. (...) “ Questa città(...) è lunga quasi 2 miglia, e ha la forma di un semicerchio. Se fosse una fila di edifici regolari avrebbe un aspetto magnifico, ma essendo stata fondata casualmente da coloro che cercavano un rifugio dalle violenze di quei tempi sanguinari, è un misto di botteghe e palazzi, giardini e case, che sale per un miglio, in una confusione che non è sgradevole.”**

Ed a Lovere finisce con il comprare un palazzo: “ **il Palazzo è fondato sulla roccia, e le mura sono così spesse che probabilmente dureranno quanto la terra. La bellezza del grande salone mi ha conquistata. È lungo 42 piedi per 25, alto in proporzione, e dà su un balcone di marmo. (...) Così sono diventata cittadina di Lovere”.**

Passeranno ancora diversi anni prima che l'intraprendente dama, dopo un ulteriore soggiorno a Padova e a Venezia, ritorni finalmente in patria, per sistemare gli affari della propria famiglia: ci piace immaginare che possa avere pensato con nostalgia paesi, luoghi e persone che hanno costituito una parte rilevante della sua straordinaria esistenza.



Promenade Montegu in Lovere

Approfondimenti

Giuseppe Parini, noto per il poemetto satirico *// giorno*, compose anche diversi *Odi* di impegno civico, come sulla “salubrità” dell’aria della campagna contrapposta agli “aliti corrotti” e ai “putridi stagni” intorno alle città, nello spirito del nuovo pensiero illuminista riformatore del Settecento. Nel 1765, prima che la teoria delle vaccinazioni fosse pienamente sostenuta ufficialmente dalla medicina e praticata diffusamente, scrisse l’ode *“L’innesto del vaiuolo”*, criticando i pregiudizi del tempo ed elogiando appunto l’opera illuminata di Mary Wortley Montegu:

*O Montegù, qual peregrina nave,
Barbare terre misurando e mari,
E di popoli varj
Diseppellendo antiqui regni e vasti,
E a noi tornando grave
Di strana gemma e d’oro,
Portò sì gran tesoro,
Che a pareggiare non che a vincer basti
Quel, che tu dall’Eussino a noi recasti?*

*O Montegù, come una nave errante,
visitando terre e mari stranieri e riscoprendo
antichi e vasti regni di vari popoli
tornando carica di oro e gemme mai viste
ci porta un così grande tesoro,
ciò che tu recasti a noi dal Mar Nero non è
forse un tesoro altrettanto importante se non
più prezioso?*

Edward Jenner e il primo vaccino

Il vaiolo è una malattia altamente contagiosa, attraverso l’inalazione di goccioline di saliva contaminate o per contatto diretto con persone infette. Il periodo di incubazione è tra 7-17 giorni, e i primi sintomi sono febbre, cefalea, lombalgia e malessere generale. Il vaiolo si manifesta anche con lesioni a livello della pelle, pustole che compaiono prima su volto e braccia per poi diffondersi a tronco e gambe. Può anche interessare il cervello.



La scoperta della vaccinazione, come tecnica per sconfiggere le malattie infettive, risale al **1796** per opera di un medico di campagna britannico: **Edward Jenner** (1749-1823).



Il vaccino antivaiolo fu il primo vaccino efficace mai sviluppato.

Si sapeva all'epoca che i contadini che contraevano il vaiolo bovino mungendo le vacche, non si ammalavano della variante umana del vaiolo, molto più pericolosa. Jenner nel maggio del 1796 iniettò del materiale preso da una pustola di vaiolo bovino contratto da una giovane contadina a un bambino di 8 anni. Circa due mesi dopo Jenner inoculò su entrambe le braccia del giovane paziente materiale prelevato da un caso di vaiolo umano senza effetti negativi: il ragazzo si mostrò immune al vaiolo.



Jenner si convinse che qualcosa proteggeva così dal contagio, senza però riuscire a identificare cosa. In ogni caso Jenner concluse che l'inoculazione di vaiolo bovino era un'alternativa alla precedente variolizzazione; erano state poste così le basi ai successivi studi sulle malattie infettive e allo sviluppo dell'"immunologia". La vaccinazione di massa ha portato infine l'eliminazione del virus del vaiolo nel 1980.

Conclusioni

Al termine del nostro lavoro ci è sembrato opportuno riportare un passo finale del libro di **Maria Teresa Giavero**, docente universitaria ed autrice del testo "**Lady Mary e il dragomanno**", in cui la scrittrice fa un'interessante e significativa riflessione sul XVIII secolo, che, non senza contraddizioni, ci ha lasciato scoperte, invenzioni, principi e valori importanti, a fondamento della nostra contemporaneità:

*Da questo secolo frivolo che si chiuse nella Rivoluzione, da quegli uomini e donne imparruccati e imbellettati, la nostra modernità ha ricevuto i suoi strumenti migliori: il principio medico di immunizzazione dal virus, l'impulso alla trasformazione del sistema politico-giuridico "dei delitti e delle pene", l'aprirsi della sicurezza nella navigazione d'altura grazie al calcolo della longitudine. Ci furono regalati con grazia noncurante: il metodo di salvezza immunologica fu proposto in una garbata lettera fra amiche da una donna che sapeva come usare ma anche come dissimulare la propria intelligenza; l'invito all'abolizione della tortura e della pena di morte fu elaborato da un milanese pigro*per sfuggire ai quotidiani inviti all'operosità dei due assatanati fratelli Verri (presumibilmente presenti ogni mattina muniti di caffè), mentre a Londra un artigiano autodidatta** ossessionato dalla precisione costruiva orologi sempre più perfetti fino a un mirabile cronometro da destinare alle navi...Poi sarebbe seguito un altro secolo che ne avrebbe fatto tesoro : "l'età del ferro, delle industrie e delle rivolte democratiche", ben più simile alla nostra.*

*Cesare Beccaria

**John Harrison

A cura degli studenti della classe 4B agrario

Bibliografia e sitografia

Lady Montagu e il dragomanno, di Maria Teresa Giaveri, Neri Pozzi , 2021

Cara bambina. Lettere dall'Italia alla figlia (1747-1761)di **Mary Wortley Montagu** (Autore) , a cura di M.D'Amico , Adelphi, 2014

<https://www.youtube.com/watch?v=OT2NbJEr5sI> (**Maria Teresa Giaveri presenta “Lady Montagu e il dragomanno” - CIRCOLO DEI LETTORI**)

<https://www.microbiologiaitalia.it/guru-della-microbiologia/lady-montagu-dalla-letteratura-allascienza/>

https://www.storicang.it/a/mary-wortley-montagu-pioniera-contro-il-vaiolo_15301

Immagini e documentazione su Parini e Jenner sono tratti da più siti Internet